

ABBONAMENTO ANNUO Per l'Italia L. 10. Per l'Estero L. 25. Spedire vaglia alla Amministrazione Direzione e Amministrazione Milano (133) - Via Plinio, 70 Un num. separato cent. 50

LO SCARPONE ALPINISMO E SCI

PUBBLICITÀ In IV pagina per m/m. di altezza su una colonna di larghezza L. 1. In III pagina L. 1.20 In II pagina L. 1.40 Tassa governativa in più Esce il 1 e il 15 d'ogni mese

Il concorso de "Lo Scarpone," per l'attendamento modello,

Il favore che gli attendamenti in montagna hanno incontrato presso la grande famiglia alpinistica è dimostrato dal moltiplicarsi di iniziative che si registra in tutte le organizzazioni nazionali, dal Club Alpino, alla Federazione dell'Escursionismo, al G. U. F., agli Avanguardisti per la preparazione e la attuazione dei vari programmi di campeggi ed accantonamenti. E così, accanto alle vere e proprie tendopoli, come quelle dei goliardi al Chalet du Miage e quella del Touring Club, all'attendamento che con signorilità di mezzi la sezione di Milano del C.A.I. impianta ai Casolari del Pétret, vedremo il sorgere di piccoli aggruppamenti di poche tende delle società escursionistiche minori e vari gruppi escursionistici di dopolavoro aziendali.

Indubbiamente i vantaggi offerti dalla originale e pratica forma di vita alpinistica sono innumerevoli. Cominciamo dal lato economico che non è trascurabile, specie in questi momenti. Otto o dieci giorni di vacanza, in un ambiente completamente diverso da quello ove si è soliti vivere e lavorare durante tutto l'anno, facendo vita semplice e pacca, con una spesa che è limitatissima: certe volte inferiore a quanto si spende in città normalmente (almeno questo dovrebbe essere uno degli scopi a cui gli organizzatori occorrono "ispirino"); ubicazione generalmente ad un'altitudine dai 1000 ai 2500 metri, al centro di importanti ascensioni su vette vicine; il che rappresenta la possibilità di una escursione ogni giorno. Un soggiorno che ritenga le fibre logorate dal diuturno lavoro, che innalza lo spirito, educandolo al fascino della montagna; vita semplice e tonificante, fra camerati, in una cordialità di rapporti che è impossibile trovare altrove.

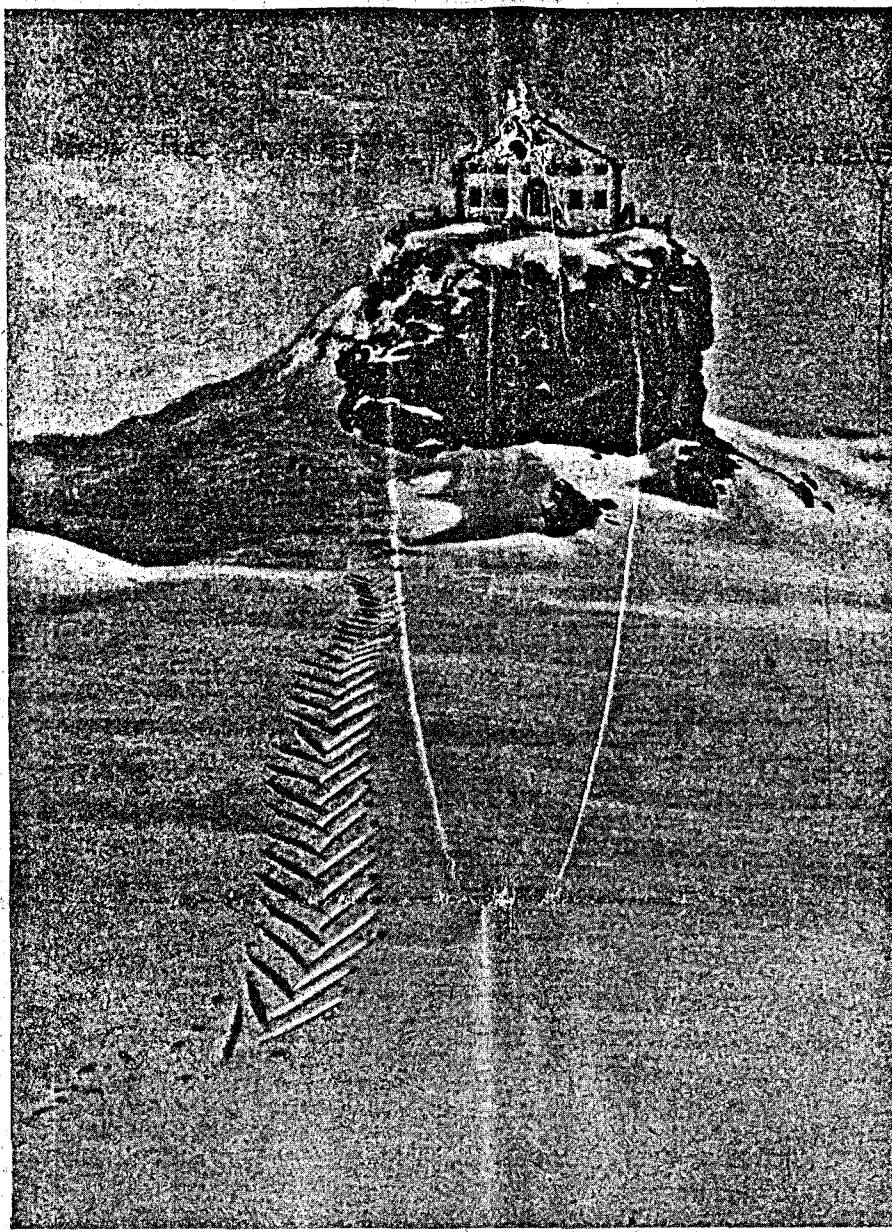
Tutto questo non poteva non influire sulle aspirazioni di chi vuol trascorrere fra i monti amati le proprie ferie. E così, oltre ai vasti attendamenti dei grandi sodalizi specializzati, ecco gli sforzi frazionati delle piccole società per l'erezione di due o tre tende, in modo da consentire anche ai propri soci, con maggiori facilitazioni economiche, di passare una settimana di vita alpina all'aperto. E' particolarmente verso questi sforzi, ammirabili perchè meno sostenuti dai mezzi finanziari adeguati, che deve andare la nostra simpatia. Le gerarchie dell'escursionismo hanno dato non disprezzabili aiuti alle loro affiliate minori; primo fra tutti la fornitura gratuita di tende militari tipo Bucciantini, messi a disposizione appositamente dalle autorità militari. Inoltre hanno favorito con consigli ed informazioni tecniche lo svilupparsi degli attendamenti. Giova ricordare che nell'ultima assemblea dei delegati regionali della F.I.E. questo capitolo ha avuto un particolare esame e si è riaffermato come uno dei principali campi di attività nella presente stagione, il favorire con ogni modo i campeggi, sia fissi che mobili.

Le norme generali Possono partecipare al concorso per l'attendamento modello tutti i sodalizi, gruppi dopolavoro e società escursionistiche regolarmente affiliati alla Federazione Italiana dell'Escursionismo, che svolgeranno campeggi in montagna per il soggiorno minimo di almeno un mese, nei mesi di luglio ed agosto 1931, nella Lombardia, nel Piemonte e nelle Venetie.

Non sono ammessi al concorso gli accantonamenti in baite o rifugi, o quei campeggi che non hanno avuto la preventiva autorizzazione della F. I. E. I sodalizi che desiderano partecipare al concorso, sono pregati di darne subito avviso alla sede del giornale "Lo Scarpone", via Plinio, 70, Milano (133), accompagnandolo dalla quota di L. 5 in vaglia o franchoboli.

Di ogni campeggio partecipante al concorso, la Società o Gruppo interessato deve far pervenire entro il 15 settembre p. v. alla sede del giornale: a) relazione dettagliata dell'impianto del campeggio (numero e forma delle tende, capacità, disposizione, delle eventuali tende speciali, ecc.); b) cenno sull'importanza escursionistica ed alpinistica della zona scelta e vantaggi dati dalla ubicazione del campeggio. Altimetria; c) quota individuale di partecipazione al campeggio e confort dato ai partecipanti; d) numero delle presenze, turni e durata complessiva del campeggio. Partecipazione femminile all'attendamento; e) spesa individuale di avvicinamento (viaggi in ferrovia, autobus ecc., con partenza dalla sede della Società o Gruppo escursionistico); f) escursioni ed ascensioni importanti eseguite con base all'attendamento descritto; g) documentazioni fotografiche del campeggio e delle più importanti manifestazioni.

Il risultato del Concorso sarà pubblicato sul numero uscente il primo ottobre p. v. in quanto le iscrizioni, come detto sopra, saranno chiuse in data 15 settembre p. v. onde dar modo a quelle Società che terminano i turni a fine agosto di far pervenire le documentazioni necessarie di cui alle norme sopra riportate.



Il caratteristico aspetto del rifugio Cazzaniga (fot. Soc. Escurs. Lecchesi)

L'on. Manaresi inaugura il Rifugio Cazzaniga al Pian d'Artavaggio

Fin dal primo albeggiare di domenica scorsa le vie di Lecco avevano un movimento insolito. Le penne nere si erano date convegno per ricevere il loro Comandante, S. E. Angelo Manaresi, per accompagnarlo all'indomani al Pian d'Artavaggio, per la inaugurazione del Rifugio Cazzaniga. Per tutte le strade un brulicare di uomini, anziani e giovani, tutti con visi briosi; richiami e scambi di saluti s'intrecciavano; gli scarpone non sapevano dissimulare la loro gioia di ritrovarsi. Il loro numero era sconosciuto: si calcola infatti che i convenuti fossero circa 2000.

Gli organizzatori, a capo dei quali era il gr. uff. Umberto Locatelli, erano ben preoccupati a dare le ultime disposizioni, ad impartire ordini con quel senso di cameratismo che è precipua virtù degli alpini. In quelle menti direttive, certo con nostalgia, ritorna il ricordo di altri momenti quando con maggior orgoglio, ma con timore, si preparavano ad occupare quote, a difendere vette, ad immortalare il nome della nostra Patria, l'Italia bella, grande, immensa, ben degna di tanti eroi.

Alle ore 11,15 precise, sul piazzale antistante la Sede della locale sezione della A.N.A. l'ammassamento è completo e si innalzano canti alpini. All'improvviso un grido si eleva, ed una sfrenata ovazione saluta l'on. Manaresi che si è affacciato al balcone. Un segnale d'attenti; silenzio perfetto in quella marea entusiasta.

S. E. parla: egli esprime il suo desiderio di non fare un discorso, ma di fissare il convegno per domani, là al Rifugio dedicato alla passione del compianto camerata Cazzaniga. Termina le brevi parole affermando: «Sono sicuro di avere vicino sempre cuori saldi e fieri, di rispondere a qualsiasi appello lanciato da S. M. il Re e dal Duce». Un'altra ovazione accoglie la sua chiavica; poi nei locali alla Sede viene offerto un vermouth d'onore alle autorità tra le quali notiamo: S. E. il Prefetto di Como, gr. uff. Milzani; il Segretario federale comm. Marzotti; il Commissario prefettizio di Lecco comm. Lariccia; il Commissario di P. S. di Lecco; il Comandante dei RR. CC.; il comm. G. B. Sala, presidente dell'Ospedale di Lecco; l'ispettore di zona cavaliere del lavoro Alfredo Redaelli; il prof. Guaitani Pietro di Bergamo; il col. Negri Cesare; il cav. uff. Magni prof. Fermo, preside delle scuole e presidente della Sezione volontaria di guerra.

Avevano inoltre mandato la loro adesione: l'on. Terruzzi, Capo di S. M. della M. V. S. N.; il generale Almasio; il generale Treboldi Giuseppe; il col. Tesitore del 5.º Alpini; dott. Pierluigi Viola, cap. Pozzi, Caregnini, Soc. Escursionisti Lecchesi, Croce Rossa Italiana, che ha mandato anche due militi, Sezione combattenti di Lecco, Associazione naz. Madri e Vedove dei Caduti in guerra, ecc., ecc.

Sul piazzale intanto, sempre tra il frastuono dei canti alpini si forma il corteo che sfilava davanti al balcone dove è ospite il Comandante di tutti gli alpini ed alpinisti d'Italia. Tra le musiche, tutte di ex combattenti, molto originale «la caratteristica di Erba» «Fregamuson» che, infrangendo l'ordine di presenziare all'adunata col cappello alpino e decorazioni, si presenta nei costumi che ricordano Renzo Tramagino e coi pifferi, noncurante degli ammonimenti degli organizzatori, giunta sotto il balcone, si arresta, di botto, fermando tutto il corteo, per intonare un'arietta montana dalle note un po' nostalgiche. Alle 14 parte su vari autobus il primo scaglione che si porta a Barzio, e dopo l'ascesa, per comodo sentiero, si raggiunge la bella, spaziosa, linda e pulita Capanna Savoia della S. E. M., sita al Pian del Bobbio.

Sono le 21 quando i canti, che mai avevano sostato, hanno una pausa: ci portiamo all'aperto, ad osservare sulle cime circostanti i numerosi falò ed i razzi verdi e rossi, che innalzano fra le tenebre le loro luci saettanti, dando uno spettacolo meraviglioso.

La cerimonia Alle prime luci del lunedì ci incamminiamo verso la località del convegno, ove si arriva quando il cappellano degli alpini, don Carlo Consonni, sta già uffiziando; al Vangelo, egli ringrazia gli artefici di questa opera sorta in luogo incantevole, su un'audace strapiombo che è come l'anima di tutti gli alpini, che non conosce vertigini.

Poco dopo sul balcone si affaccia l'onorevole Manaresi, circondato da autorità, e prende per primo la parola l'avvocato Donzelli, ex presidente dell'A. N. A. Seziona di Lecco, che esalta l'anima e lo spirito di Giuseppe Cazzaniga, ex capitano degli alpini, prode combattente; tante, troppe volte ferito nel glorioso cimento, si che in conseguenza di queste e per la sua grande passione montana, in un eccesso di fatiche lasciò la vita. La sua gloriosa memoria viene immortalata con questo Rifugio, voluto dal comm. Locatelli, che si è addossato l'onere di tutte le spese, ed è disadesso dall'arch. Mino Fiocchi. Le sue parole sono accolte da una vibrante dimostrazione di tutti i presenti.

Si appresta poscia a parlare l'on. Manaresi, tra il religioso silenzio degli adunati.

Il comandante del 10.º Alpini, in un smagliante discorso, ha esaltato le virtù e le doti di questa regione montana, e salutando la gagliarda rappresentanza intervenuta ha celebrato poi le belle qualità del capitano degli alpini e pioniere dell'alpinismo Giuseppe Cazzaniga, fiero quanto modesto. L'oratore ha affermato che la Patria può sempre contare sui suoi alpini in qualunque momento ed ha concluso fra un uragano di applausi dichiarando inaugurato, nel nome del Re e del Duce, il Rifugio Cazzaniga.

I numerosi gagliardetti presenti, tra i quali notiamo quelli delle Sezioni dell'A. N. A. di Milano, Brescia, Sondrio, Gruppo di Sovic, Sesto San Giovanni, Cortenuova, Mandello, Brivio, Gussago, Vendrogno, Bergamo, San Genesio, Pazzolo sull'Oglio, Chiuro, Sarico, Monticelli, Brusati, Molteno, Casargo, Valbrona, Altavalle San Martino, e quello della S. O. E. L., ed altri molti, si agitano in segno di omaggio al Comandante.

All'on. Manaresi vennero offerti poi due caratteristici doni: una piccozza fabbricata a Premana e un calcare fossilifero, rinvenuto sul Grignone, recante incastonata una medaglia d'oro riproduttrice la Capanna Cazzaniga. Ultima la cerimonia, i commilitoni del 1887, hanno voluto portare il loro tributo di affetto allo scomparso, murando sulla facciata del Rifugio una corona di bronzo.

E' quindi seguito il rancio; poi, sciolta la imponente adunata, i convenuti hanno fatto ritiro alla spicciolata verso le rispettive sedi, coll'animo ancora commosso per l'affettuosa ed appassionata commemorazione del povero «Pica».

Gigi

Guido Rey agli alpinisti tridentini

In occasione della giornata del C.A.I., tenutasi il 14 giugno scorso nella valle di Cei, gli alpinisti tridentini inviarono un saluto affettuoso a Guido Rey, il loro grande amico. Al saluto, il Poeta della montagna rispondeva con il seguente telegramma: «Ringrazio tutti per saluto affettuoso; riaffermo mia antica fede alla giovinezza alpina tridentina, fervida promessa degna delle virtù dei padri».

Ventotto squadre e duemila spettatori alla V Staffetta dello Stelvio La vittoria della Guardie di Finanza di Predazzo

Luigi Flumiani deve aver certamente provato, domenica scorsa, la maggior soddisfazione della sua attività organizzativa nel campo sciatorio. E con lui tutti gli amici del Gruppo Sciatori della S.E.M. ed il Presidente del vecchio sodalizio milanese, Francesco Guarneri, che hanno vissuto una settimana e più di passione per la preparazione di quella prova, assurta in brevi anni a tanta importanza nazionale e internazionale. Pensate: una gara sciatoria in pieno estate, la partecipazione straniera, un totale di 28 squadre concorrenti e, quel che più conta, circa due migliaia di spettatori, saliti fin sul Passo dello Stelvio con mezzi meccanici imponenti: un parco automobilistico di oltre 400 unità aveva invaso infatti il piazzale del Passo e la strada che dalle opposte pendici scende a Bormio ed a Merano. Gente per ogni dove, dall'albergo fino al rifugio del Livrio; sciatori di ogni qualità e di ogni regione: i ghiacciai circostanti formicolavano di persone come se si fosse trattato di una comoda prateria di collina; nei punti di arrivo delle varie frazioni due fitte ali di spettatori accoglievano i vari concorrenti, si da sembrare non già di essere a più di tremila metri, ma in un qualunque campo sportivo di pianura!

Numerosissime, infatti, erano state le società escursionistiche ed i vari gruppi affini che avevano approfittato dell'occasione per organizzare «convegni e gite nelle località adiacenti; senza contare le comitive salite alla spicciolata per assistere all'interessante competizione. La scelta del percorso è stata delle più felici, perchè portandosi nei punti più appropriati con breve cammino, si può seguire lo svolgimento della gara nelle varie frazioni; perciò, oltre ai giovani sciatori cui non sembrava vero di trovar tanta dovizia di neve, molti si erano appostati sulle rocce sporgenti in vari tratti compresi nel percorso. Un sole magnifico è venuto a coronare in modo superbo il quadro immenso ove si svolgeva l'avvenimento e questo non è uno degli ultimi elementi del successo di pubblico della Staffetta.

La formula di questa gara a staffette è, come si sa, una delle più indovinate, perchè mette i concorrenti in condizioni di esplicare nel modo migliore le proprie attitudini sciatorie. Ogni gruppo concorrente comprende tre elementi, piazzati nelle rispettive frazioni di salita, piano e discesa. Gli specialisti hanno quindi modo di scegliere il percorso più appropriato. Il primo tratto, in salita, è lungo circa 4 chilometri e porta al rifugio del Livrio (m. 3175) il secondo in piano, km. 6,500 fino alla Punta Vitelli ed infine il terzo al traguardo di arrivo, con una ripida discesa di circa 400 metri di dislivello. I concorrenti sono partiti in linea, particolare importante, perchè ha dato modo agli spettatori di assistere alle fasi della lotta avveduta una chiara visione in tutto il suo svolgimento.

Alle 9 viene dato il via, dal presidente della S.E.M., ed i ventotto concorrenti della prima frazione attaccano con andatura sostenuta la lunga salita. Confortola scatta subito prendendo la testa, seguito da De Zulian che rappresenta il suo più forte antagonista: lo stile di entrambi è perfetto e malgrado la difficoltà della salita il passo è veloce ed elastico. Verso la fine della prima frazione i due sciatori hanno un netto vantaggio sugli immediati inseguitori Vuerich Elia e Cadisch, l'engadinese. Negli ultimi cento metri la lotta si fa accanita, quasi spasmodica fra i due rivali maggiori: De Zulian tenta disperatamente di superare l'avversario, ma non vi riesce che Confortola segna un lieve vantaggio di Confortola al termine della frazione, battendo anche il suo record precedente in questo tratto che ha sempre costituito la sua specialità. Egli infatti segna i 25' e 20". I due consegnano il gettone ai rispettivi compagni della seguente frazione: Confortola ad Ermino Sartorelli e De Zulian ad Andrea Vuerich. Questi è stato più svelto dell'altro e passa in testa subito, in vantaggio di vari metri. La sua corsa in piano è superba e gli consente di guadagnare più di due minuti sull'immediato inseguitore.

In quanto agli altri concorrenti, il loro valore è nettamente di altra classe, quantunque la battaglia fra di loro sia pari, come impegno, a quella dei maggiori avversari. La frazione in piano è vinta nettamente dai rappresentanti della Guardia di Finanza di Predazzo. Nei rappresentanti cittadini, il comense Bianchi è stato il primo in salita; nel piano, invece, Masnati della S.E.M. si assicura la vittoria, dopo una tenace lotta colla rappresentanza di Fiume.

La discesa ha sconvolto un po' le previsioni che era lecito formare sui risultati delle prime frazioni. I cittadini si sono presi la rivincita sui valligiani. Infatti il miglior tempo è stato segnato da Redaelli di Lecco, che l'anno scorso aveva vinto la gara del Gleno, in 3'39" 2/5. Da notarsi che egli ha battuto uno specialista del genere, il Testa di S. Moritz, ed il campione cortinese Menardi. Ottimi tempo hanno segnato pure, fra i milanesi, Galletto, Ferrari e Hruska. Fu anzi nella discesa che si decise la lotta per il primato delle squadre cittadine: Hruska della S. E. M. che era partito con 40 secondi di vantaggio sui famiani, ha compiuto ottimamente la discesa, mentre l'immediato antagonista fiumano ha perduto uno sci ed è stato costretto a ritirarsi, togliendo quindi dalla classifica tutta la squadra dello Sci Club Monte Maggiore. Fra gli altri incidenti della giornata notiamo la rottura di uno sci a Risari della S.E.M. durante la salita.

Naturalmente la numerosissima folla che attendeva all'arrivo, posto poco sopra l'albergo, ha fatto accoglienze festose ai vincitori ed a tutti i concorrenti; non mancavano, infatti, i «tifosi» delle varie squadre... Gongolanti più di tutti, erano i «finanzieri», che

vennero accolti dal loro istruttore, capitano Bérard, raggianti per la vittoria dei propri allievi. I bormiesi, invece, che nulla avevano potuto contro l'allenamento perfetto dei forti competitori militari, erano un po' amareggiati, quantunque il loro comportamento fosse stato degno di campioni di classe, quali essi sono.

In ordine di merito segue la squadra svizzera di Saint Moritz, che si è dimostrata assai omogenea, mentre i milanesi della S.E.M. riuscirono a classificarsi primi fra le squadre cittadine.

Nel pomeriggio ha avuto luogo nei locali dell'albergo la premiazione dei concorrenti. Notati, fra le personalità presenti, il segretario federale di Sondrio, Cantagalli, il console Romegialli, il maggiore Pesce, il segretario della F. I. S. Giacomini, il dott. Bertarelli, l'ing. Casati Brioschi, il comm. Vittorio Anghileri, in rappresentanza della F. I. E., l'allenatore federale Kjellberg, il cav. Francesco Guarneri, presidente della S.E.M., il simpatico Luigi Flumiani, l'animatore della gara, certamente l'uomo più felice del giorno, quantunque dinamicamente occupato per le mille incombenze della sua fatica, e poi ancora il cronometrista Giacomelli, Giovanni Ciceri che pure ha prestato la sua opera di cronometrista, il dott. Rinaldi, presidente dello S. C. Bormiese, tutto lo Stato Maggiore del Gruppo sciatori della S.E.M. ed un'infinità di altri appassionati dello sci, convenuti da tutte le parti della Lombardia e dell'Alta Italia, nonché una notevole rappresentanza di svizzeri.

- Le classifiche 1. SCUOLA ALPINA R. G. DI FINANZA II, Predazzo (De Zulian, A. Vuerich, Menardi) in 50'44" 2/5; 2. S. C. Bormiese I (Confortola, Sartorelli G., Sartorelli C.), in 53'32" 2/5; 3. S. C. Bormiese II (Bonaccorsi, Sartorelli S., Sartorelli G.), in 54'10" 2/5; 4. S. C. Bormiese III (S. C. Bormiese), in 54'17" 2/5; 5. S. C. Bormiese IV (S. C. Bormiese), in 54'17" 2/5; 6. S. C. Bormiese V (S. C. Bormiese), in 54'17" 2/5; 7. Squadra Alpinisti Milanesi (Tento, Giacchero, Colombo), in 1.6'45"; 8. Sci Club Como, 1.7'36"; 9. O. N. D. St. Moritz, 1.7'39" 2/5; 10. Sci Club Verona, in 1.7'58"; 11. Soc. Esc. Milanesi II, 1.8'28" 2/5; 12. M.V.S.N. 9. Legione, Sondrio, in 1.8'39" 2/5; 13. S. C. Bormiese, 1.10'17" 2/5; 14. F.A.L.C. Milano, 1.11'32" 2/5; 16. S. C. Rodari, Lovere, 1.12'42" 2/5; 17. Fasci Giovannili Combatt., Sondrio, 1.13'07" 2/5; 18. Sci Club Milano, 1.14'07" 2/5; 19. O.N.B., Sondrio II, in 1.15'42" 2/5; 20. S.O.E.L., Lecco, 1.16'55" 2/5.

Il Convegno sciatorio della S.E.M.

Contemporaneamente alle gare, si è effettuato il Convegno Sciatorio della S. E. M. Circa un centinaio di soci vi ha partecipato, suddividendosi in due comitive: la prima di 25 partecipanti, portatisi al passo dello Stelvio, dopo aver assistito alle gare andate a Soldo, in autobus, raggiungendo poi il rifugio Città di Milano (metri 2573) verso sera. Il mattino dopo la comitiva ascendeva al rifugio G. Casati (metri 3269). Qui gli sciatori — tutti provetti — si suddividono in due gruppi; uno si portava al rifugio Pizzini (m. 2706) e quindi scendeva a S. Carlo Valfurva, mentre l'altro verso le 17; gli altri, invece, fra i quali erano due rappresentanti il bel sesso, la signora Gaetani Bianca e signorina Clara Cornalba, intraprendeva la salita al Cavedale, in due corodate di sei persone.

Fra i partecipanti era Cornelio Bramanti (capo comitiva), ing. Di Renzo, Valfurva, Antonio Omio, ecc. Il giorno prima una cordata aveva asceso anche il Monte Cristallo, dopo aver assistito al passaggio dei gargliardi della Staffetta. Entrambi i gruppi si ritrovavano poi a S. Antonio di Valfurva, per deporre un mazzo di rododendri sulla tomba del compianto socio Cavallotti, nel piccolo cimitero del luogo.

La seconda comitiva, più numerosa e composta di sciatori meno provetti dei primi, sotto la direzione di Negri, Martino Piazza e Gatti, passava dallo Stelvio a S. Caterina di Valfurva, e la mattina del lunedì si portava al Passo di Valfurva, (metri 2621), compiendo varie esercitazioni scistiche su quei magnifici campi nevosi. Tutti gli escursionisti si radunavano verso sera a S. Caterina, nel rito di omaggio alla memoria di Cavallotti, ritornando a Milano entro la serata.

I servizi autograda di venerdì disimpegnati in modo impeccabile dalla ditta Fumagalli di Tirano.

Il congresso del C. A. I. a Bolzano

(20 settembre) Il Presidente del Club Alpino Italiano, on. Manaresi, ha inviato ai presidenti di tutte le Sezioni dipendenti una circolare con la quale si comunica che, in conformità dello statuto, sono stati indetti l'adunata e il Congresso annuale a Bolzano, per i giorni 20, 21, 22 e 23 settembre p. v. Il Congresso avrà luogo il giorno 20 al Teatro Comunale. E' fatto obbligo ai presidenti delle Sezioni di parteciparvi col Consiglio al completo e con i gagliardetti sociali: tutti gli altri soci potranno intervenire e avranno facoltà di interloquire, portando il loro apprezzato e desiderato contributo tecnico alla discussione.

Echi della "Giornata del C.A.I."

Il saluto del CONI agli alpinisti

Il Presidente del Club Alpino Italiano, on. Manaresi, ha diramato a tutte le sezioni dipendenti la seguente circolare: La giornata del Club Alpino Italiano è stata una magnifica dimostrazione di forza e di vitalità: da un calcolo approssimativo, giungo a quasi diecimila il numero dei soci e a più di altrettanti, quello dei non soci intervenuti alle varie ascensioni, molte delle quali notevoli, per elevatissima



Un gruppo di escursionisti sulle rive del laghetto di Marguarais. (fot. Bressy)

di quote raggiunte, per difficoltà e per lunghezza di percorso. Esprimo ai Presidenti delle Sezioni il mio commiato, sicuro che, nell'anno prossimo, la manifestazione, che si terrà forse con un po' di anticipo sulla data di quest'anno, radunerà un numero doppio di soci e di simpatizzanti. Particolare plauso rivolgo alle Sezioni Liguri e Piemontesi che hanno saputo adattare, al laghetto Marguarais, una im-

nente folla di provetti alpinisti, molti dei quali giovanissimi.

Comunico poi che l'on. Bacchi, reggente del massimo Ente Sportivo nazionale, il CONI, ad un saluto da me rivolto gli a nome dell'alpinismo italiano in occasione della giornata del C.A.I. ha risposto così: «Sono particolarmente grato a te e a tutti gli alpinisti italiani del pensiero affettuoso e del saluto cordiale. «Li ricambio con sentimenti di sincera simpatia al rinato fervore al rinnovato spirito di fraterno cameratismo, al risorto amore per la montagna. Le compagne e discipline falangi del Club Alpino sono oggi e promettono essere, più che mai, domani, una preziosa riserva sulla quale il

Regime ed il suo Capo debbono poter sicuramente contare per ogni evento. Perciò il Comitato Olimpico guarda e segue col più vivo interesse e con legittima soddisfazione il continuo crescere e progressivo perfezionamento della antica organizzazione che la tua bella passione e la tua nobile fatica hanno saputo trarre da mortificante squallore e restituire a gloriosa vita. Affettuosamente: I. Bacchi». L'alto encomio premia, non me, ma la grande massa degli alpinisti italiani.

Settimana alpinistica nel gruppo Ortler-Cevedale

Nuove ascensioni, allenamenti, indiscrezioni...

Domenica 21 giugno u. s. due prime ascensioni vennero effettuate nel gruppo del...

Nel medesimo giorno, l'avv. Leopoldo Gasparotto, insieme ad Heron, compieva la salita della parete del Pizzo Pesciola...

Nel gruppo del Brenta Silvio Agostini è già da varie settimane in allenamento. Dalle poche notizie giunte si sa che egli ha già compiuto, con Conci, la traversata...

Sappiamo inoltre che nello stesso gruppo, altra cordata trentina ha già effettuato la salita del Castelletto Inferiore e del Campanile Basso.

Ci informano poi da Trento che si stanno gettando le basi per far sorgere, in seno alla S. A. T. un gruppo di appassionati dell'alta montagna...

Vittorie di alpinisti tedeschi su vette italiane

La prima ascensione di una parete nel gruppo dell'Ortler. Il 22 giugno, per la prima volta, due alpinisti bavaresi sono riusciti a compiere la scalata di una cima del gruppo dell'Ortler ritenuta finora inaccessibile.

La salita costituisce indubbiamente un record di durata, per le difficilissime condizioni in cui si è svolta. I competenti sono concordi nel dichiarare che essa non sarà ritenuta tanto facilmente superabile da un altro gruppo di turisti...

Fin qui la notizia data dai giornali quotidiani, quantunque sullo scorta delle molte sommarie indicazioni del corrispondente sia pressoché impossibile stabilire la parete precisa che i due bavaresi avrebbero scalato.

La seconda constatazione è questa: pur non volendo diminuire la portata delle gesta dei due bavaresi, ascensioni egualmente difficili e pericolose vengono compiute anche dai nostri "accademici" e, eppure, quale giornale si è mai degnato darne notizia, anche succinta?

Una commissione toponomastica nel C.A.I. In seno al Comitato scientifico del Club Alpino Italiano è stata costituita, ad opera dell'on. Manaresi, il quale prosegue nella riorganizzazione dell'attività del sodalizio e come già, del resto, aveva annunciato poco tempo fa, una Commissione toponomastica, che è risultata così composta: dott. Antonio Frisoni di Genova; dott. Umberto Balestrieri, Torino; cav. Pietro Corbellini, Milano; dott. cav. Vittorio Emanuele Fabbro, Trento; prof. comm. Antonio Bertì, Vicenza; geom. Ludovico Querini, Udine; avv. Carlo Ghersi, Trieste; avv. Michele Jacobucci, Aquila; dott. cav. Eugenio Ferreri, Torino.

Il C.A.I. e gli Alpini nella Lega Navale

L'on. Manaresi ha promosso in questi giorni l'iscrizione del C.A.I. e dell'Associazione Nazionale degli Alpini alla Lega Navale e con una nobilissima lettera diretta all'on. Starace ha voluto mettere in evidenza quando gli alpini apprezzino l'opera patriottica che svolge la Lega Navale nel Paese.

Conservazione PERFETTA DEGLI SCI DURANTE IL PERIODO ESTIVO OLEONIX EVITA LE FENDITURE E LE DEFORMAZIONI DEL LEGNO - ALLONTANA IL TARLO

Elisir Coca-Kola Nei casi di stanchezza durante le ascensioni di alta montagna, ripristina subito le forze e tonifica il cuore.

Deposito: Farmacia AGOSTINI Via Arterio, 19 - MILANO - Telefono 31-956

- 1. Monte Zèbrù (m. 3736)
2. Monte Librio (m. 3177)
3. Monte Cristallo (m. 3431)
4. Ortler (m. 3905)
5. Cima del Re o Gran Zèbrù o Königspitze (m. 3860)
6. Monte Cevedale (m. 3778)
7. Monte Rosole (m. 3531)
8. Palon della Mare (m. 3707)
9. Monte Vioz (m. 3644)
10. Punta Taviela (m. 3621)
11. Punta di Pejo (m. 3534)
12. Rocco S. Caterina (m. 3536)
13. Punta Cadini (m. 3521)
14. Monte Giumella (m. 3599)
15. Punta S. Matteo (m. 3682)
16. Cima Dosegu (m. 3558)
17. Punta Pedranzini (m. 3596)
18. Trevero (m. 3602)

A prima vista queste numerosissime salite sembrerebbero eccessive e direi quasi impossibili per un itinerario di 8 giorni, ma alla stregua dei fatti tale traversata è effettuabilissima non solo, ma comodamente percorribile nello spazio di tempo indicato anche da alpinisti modesti.

Bibliografia. - Fa testo la guida della Regione dell'Ortler del Conte Aldo Bonacossa, edita dalla Sezione di Milano del C.A.I. e stampata nel 1915.

Cartografia. - Tavole alla scala di 1:50.000 dell'Istituto Geogr. Militare, Carta al 50/100.000 di G. Galli edita dalla sez. di Milano del C.A.I., carta Pogliaghi, pure edita dalla sez. di Milano del C.A.I.

Carattere delle ascensioni. - In generale tutte le salite non richiedono che una discreta capacità alpinistica; qualche difficoltà si può trovare solo, ed in determinate condizioni, al Passo della Bottiglia per cadute di pietre, nel tratto terminale di salita alla Cima del Re quando sulla parete affiora del vetrato; alla Punta Taviela per pietre mobili; alla discesa della Rocca S. Caterina; e la traversata S. Matteo-Trevero quando la cresta è ghiacciata.

Per tutto il resto si cammina comodamente e non vi è che da prestare attenzione all'itinerario ed alle crepacciole, che non sono poi numerose, od intricanti.

Documenti personali. - Basta la carta d'identità personale.

Permesso fotografico. - Occorrerebbe il permesso.

Guide e portatori. - Se ne trovano a Bormio, e sono consigliabili per chi non ha troppa pratica di ghiaccio, o che non sa leggere le carte topografiche ed orientarsi. Rivolgersi al capoguida Tuana di Bormio (custode della Capanna Gianni Casati al Passo del Cevedale).

Equipaggiamento. - Alta montagna, corda, piccozza, ramponi, occhiali da neve. Pernottamenti. - 1ª notte: Rifugio V. Alpini; 2ª notte: Rifugio Monte Livrio; 3ª notte: Rifugio Payer; 4ª notte: Rifugio Città di Milano; 5ª notte: Rifugio Gianni Casati; 6ª notte: Rifugio Vioz; 7ª notte: S. Caterina Valfurva oppure a Bormio.

ITINERARIO DELLA GITA

Approccio. - Partire il sabato nel pomeriggio in modo da essere a Bormio, alla testata della Valtellina, nella serata.

Bormio si raggiunge da Milano comodamente dopo aver percorso in ferrovia il tratto Milano-Sondrio-Tirano, ed in auto il tratto Tirano-Bormio.

Vi si trovano numerosi alberghi, dove, a prezzi equi, vi si può pernottare.

1° giorno: Bormio - Capanna V Alpini (m. 2877).

Da Bormio si raggiunge S. Nicolò, risalendo un tratto della Valfurva, e da qui per mulattiera, a tratti un poco erta, a Niblogo (minuti 25 da S. Nicolò).

Sopra la chiesa viivo. Si tengono la strada inferiore che corre pianeggiante e si incontrano la Val Zèbrù dominata dalla Thurwieser, e dolcemente si discende al Ponte di Pecencaccio (ore 1 da S. Nicolò).

Dopo si torna sulla sponda sinistra (orografica) e si continua nel piano ghiaccioso, si varca di nuovo il torrente, accostandosi alla muraglia del Cristallo, si attraversano i boschetti per una accortissima salita alla baia del Zèbrù, si ripassa in lenta salita e poi in piano, il torrente e cessate le piante si toccano le Baite di Peletto (m. 1925) e lasciandosi di fronte le Baite di S. Biaghi, si continua in piano fino alle Baite di Campo, dove si può trovare uova e latte ed occorrendo alloggio sul fieno. (ore 3 e mezza da Bormio). Seguendo la sponda sinistra del torrente lo si varca più avanti, e salendo per pascoli e cespugli si arriva alle Baite del Pastore (m. 2212) in 40 minuti.

Per erto sentierino e per tracciò con direzione NE e per dossi erbosi molto erti, si giunge ad una valletta, che si rimonta fino alla sommità. Appoggiando a sinistra per spalla d'ombra e per detriti si guadagna la cresta nevosa della valle del Rin, che si risale per filo su faticoso e monotono sentiero, e da ultimo per campi di neve fino alle rocce su cui sorge la Capanna 5. Alpini (ore 2 dalla Baite del Pastore). Tempo totale da Bormio: ore 6.

La campagna è di proprietà della Sez. di Milano del C.A.I. ed è stata recentemente ampliata ed abbellita su quanto rimaneva della Capanna Milano.

2° giorno: Capanna V Alpini - Monte Zèbrù (3740) - Passo dei Volontari - Passo dei Camosci (3195) - Passo del Tuckett (3340) - Monte Livrio (3177).

Dalla Capanna 5. Alpini per ripido sentierino si sale alla Vedretta dello Zèbrù, quasi pianeggiante e solcata da numerose fenditure, che si evitano facilmente spingendosi nel mezzo del ghiaccio. Si punta in direzione della Thurwieser, poi nel mezzo del Vallone che si rimonta per china, solo in alcuni brevi tratti, ripida fino in vista del Passo dell'Ortler. Sempre per vallone, che poi piega a N.-E. con lunga ed ampia salita, si sale nella valle, che si risale per filo su faticoso e monotono sentiero, e da ultimo per campi di neve fino alle rocce su cui sorge la Capanna 5. Alpini (ore 2 dalla Baite del Pastore). Tempo totale da Bormio: ore 6.

La campagna è di proprietà della Sez. di Milano del C.A.I. ed è stata recentemente ampliata ed abbellita su quanto rimaneva della Capanna Milano.

sta della Thurwieser e della Trafoier, e la si attraversa per pianeggianti chine di neve, senza crepacciole, puntando al Passo Alto dei Camosci, alla base della cresta sud della Trafoier. Rimandando a distanza del Canalone della Trafoier per un canale nevoso si perviene al colle; si scende sul lato opposto per erta china di neve, tagliata talvolta alle estremità da crepacciole, e si raggiunge la Vedretta di Campo per percorrerla comodamente verso N.-O. passando a N. dell'isolotto quotato 3160, e senza alcuna difficoltà si perviene sotto il passo del Tuckett (3340) che si sale per comoda china.

Al passo resti di reticolati. Si discende lentamente il ramo meridionale orientale della Vedretta (della Trafoier), composto tra il Madaccio e la Vedretta della Trafoier, e si scende vicino alla caduta dei seracchi prestando attenzione a qualche crepacciole. Si risale un poco le pendici della Cima degli Spiriti per sfociare sulla Vedretta Piana, che comodamente conduce a Monte Livrio dove sorge un grande rifugio della Sez. di Bergamo del C. A. I. (ore 3 dalla Vedretta dello Zèbrù) tempo totale ore 8,30.

3° giorno: Monte Livrio (3177) - Monte Cristallo (3431) - Monte Livrio (3177) - Stelvio (2756) - Capanna Borletti (2210) - Capanna Payer (3020).

Dalla Capanna di Monte Livrio si punta in direzione della sella, che si apre fra la Cima degli Spiriti a sinistra, ed il lontano Monte Cristallo a destra, proseguendo quasi in piano con direzione sud sulla Vedretta Piana.

Giunti in prossimità del Passo di Sasso Rotondo (m. 3330) (ore 1 dal Monte Livrio) si scende leggermente a destra per avvicinarsi al più facile pendio che dà sulla cresta E. del Monte Cristallo, da cui si scende allo Stelvio, evitando le crepacciole quasi in piano con direzione sud, superando le piccole elevazioni, talvolta adoperando la piccozza per taglio di qualche gradino, se ne raggiunge l'ottava ossia la culminante (m. 3431). Si ritorna al Rifugio per lo stesso itinerario (ore 1,30), poi si scende allo Stelvio, evitando le crepacciole appena sotto al rifugio, e per ghiaccio facilissimo, in poco più di mezz'ora, dallo Stelvio per strada e per accortezza si scende a Sotostelvio, dove s'inizia il sentiero del tre ghiacciai, che sale al Rifugio Payer. Dapprima per pendii erbosi, poi per detrito morenico si passa

5° giorno: Capanna Città di Milano (2694) Cima del Re o Gran Zèbrù o Königspitze (3860) - Capanna Gianni Casati (3276).

Dalla Capanna Città di Milano si scende sul ghiacciaio di Solda, e si risale in direzione del Passo della Bottiglia per tratto dappprima facile con poche crepacciole, che poi diventano più numerose. Convien portarsi gradatamente verso la base delle rocce del Gran Zèbrù.

Sopra un bacino più unito ed un tratto rotto una breve, si gira a destra e si perviene alla base dell'erto pendio che sale al passo, rotto talvolta dalla bergs-rund, talvolta conviene valersi delle rocce ad O. pessime, ma non difficili. (Ore 3 dalla Capanna). Dal Passo della Bottiglia piegare sul versante meridionale salire diagonalmente il pendio in parte roccioso, tenendosi sotto la cresta.

Si raggiunge presto una larga china nevosa che si rimonta facilmente (Ore 1). Con buone condizioni di neve si sale l'erto pendio che va in vetta, evitando di tenerlo troppo a destra. Con neve cattiva o ghiaccio per evitare un lungo lavoro di piccozza ci si tiene sulle rocce marce che limitano a sinistra (Sud) il pendio di neve.

Si perviene così alla cresta e per neve e qualche tratto di roccia alla vetta (Ore 1,30). A discesa poi per la stessa via alla Spalla e più sotto per un canale di neve alla Vedretta di Cede, prestando attenzione alla crepacciole in fondo al canale ed a qualche altra sul ghiacciaio. Si attraversa in direzione Est sino a raggiungere le piste e poi la mulattiera che sale al Passo del Cevedale (Ore 1).

Qui sorge la grande Capanna Gianni della Sezione di Milano del C.A.I. Tempo totale della giornata ore 8,30.

6° giorno: Capanna Gianni Casati (3276) - Monte Cevedale (3778) - Monte Rosole (m. 3531) - Palon della Mare (m. 3707) - Monte Vioz (m. 3644) - Capanna Mantova (3535).

Dalla Capanna Gianni Casati si volge a S.-E. all'insellatura tra la vetta culminante centrale per un pendio di neve che va man mano facendosi più erto. Dapprima si tiene in direzione della vetta N.-E., poi si piega a mezza costa a destra e superata la crepacciole periferica, per una breve

ripida china, si perviene alla cresta terminale e per essa, muovendo a S.-O., in breve e senza difficoltà si è in vetta al Monte Cevedale. (Ore 2).

Dalla vetta per roccie, notte e per neve si scende facilmente al Passo Rosole, posto a m. 347, in meno di mezz'ora, e da questo in 20 minuti si è al Monte Rosole (m. 3531).

Poi per china nevosa si scende prudentemente al Colle della Mare (m. 3449), da cui volendo a mezzogiorno, per l'ampia china nevosa dello sprattacque si raggiunge il vastissimo dorso dell'anticima, e poi con lenta salita uniforme per un'altra china di neve si raggiunge una cresta di media inclinazione che porta alla maestosa cotta terminale del Palon della Mare (m. 3707) (Ore 1).

Si scende poi per cresta S.-E. scivolando per comodi pendii di neve per pervenire in mezz'ora al Passo della Vedretta Rossa (m. 3405) e da qui salire per l'unito pendio al Monte Vioz (m. 3644). Raggiungendo la vetta si scende un poco al pendio verso la valle di Pejo, ed in pochi minuti si raggiunge la Capanna Mantova della S.A.T. (Ore 2).

Tempo totale della giornata ore 6.

7° giorno: Capanna Mantova (3575) - Punta Taviela (m. 3621) - Punta di Pejo (m. 3554) - Rocco S. Caterina (m. 3526) - Punta Cadini (m. 3524) - Monte Giumella (m. 3599) - Punta Sar Matteo (m. 3682) - Cima Dosegu (m. 3558) - Punta Pedranzini (m. 3596) - Trevero (m. 3602) - Rif. Bernasconi (3100) - S. Caterina Valfurva (1796).

Dalla Capanna Mantova per rocce ratte si raggiunge in mezz'ora il Colle Vioz (m. 3337) e dal colle, dappprima per neve e poi per rocce frantumate, con un poco di prudenza, si perviene all'anticima (m. 3538), poi per cresta nevosa alla quota m. 3549, da cui scivolando per filo nevoso, che scende quasi insensibilmente nel vano di volte, si raggiunge la vetta della Punta Taviela (m. 3621 - Ore 1).

Badando alle cornici, che talvolta si devono scavare sotto la vetta in tre quarti d'ora per cresta N.-E. si è alla Punta di Pejo (m. 3554) e da questa per cresta N. in mezz'ora si è alla Rocca S. Caterina (m. 3526) scendendo prima alla sella fra le due punte per cresta nevosa, orlata di cornice, e che poi diventa ripida.

Scendesi dalla Rocca Santa Caterina lungo una fessura solcata una placca di 10 metri circa, su una pianeggiante cresta con sufficienti appoggi, che diventa poi affilata sino al Colle Cadini (m. 3406 - Ore 1).

5° giorno: Capanna Città di Milano (2694) Cima del Re o Gran Zèbrù o Königspitze (3860) - Capanna Gianni Casati (3276).

Dalla Capanna Città di Milano si scende sul ghiacciaio di Solda, e si risale in direzione del Passo della Bottiglia per tratto dappprima facile con poche crepacciole, che poi diventano più numerose. Convien portarsi gradatamente verso la base delle rocce del Gran Zèbrù.

Sopra un bacino più unito ed un tratto rotto una breve, si gira a destra e si perviene alla base dell'erto pendio che sale al passo, rotto talvolta dalla bergs-rund, talvolta conviene valersi delle rocce ad O. pessime, ma non difficili. (Ore 3 dalla Capanna). Dal Passo della Bottiglia piegare sul versante meridionale salire diagonalmente il pendio in parte roccioso, tenendosi sotto la cresta.

Si raggiunge presto una larga china nevosa che si rimonta facilmente (Ore 1). Con buone condizioni di neve si sale l'erto pendio che va in vetta, evitando di tenerlo troppo a destra. Con neve cattiva o ghiaccio per evitare un lungo lavoro di piccozza ci si tiene sulle rocce marce che limitano a sinistra (Sud) il pendio di neve.

Si perviene così alla cresta e per neve e qualche tratto di roccia alla vetta (Ore 1,30). A discesa poi per la stessa via alla Spalla e più sotto per un canale di neve alla Vedretta di Cede, prestando attenzione alla crepacciole in fondo al canale ed a qualche altra sul ghiacciaio. Si attraversa in direzione Est sino a raggiungere le piste e poi la mulattiera che sale al Passo del Cevedale (Ore 1).

Qui sorge la grande Capanna Gianni della Sezione di Milano del C.A.I. Tempo totale della giornata ore 8,30.

6° giorno: Capanna Gianni Casati (3276) - Monte Cevedale (3778) - Monte Rosole (m. 3531) - Palon della Mare (m. 3707) - Monte Vioz (m. 3644) - Capanna Mantova (3535).

Dalla Capanna Gianni Casati si volge a S.-E. all'insellatura tra la vetta culminante centrale per un pendio di neve che va man mano facendosi più erto. Dapprima si tiene in direzione della vetta N.-E., poi si piega a mezza costa a destra e superata la crepacciole periferica, per una breve

ripida china, si perviene alla cresta terminale e per essa, muovendo a S.-O., in breve e senza difficoltà si è in vetta al Monte Cevedale. (Ore 2).

Dalla vetta per roccie, notte e per neve si scende facilmente al Passo Rosole, posto a m. 347, in meno di mezz'ora, e da questo in 20 minuti si è al Monte Rosole (m. 3531).

Poi per china nevosa si scende prudentemente al Colle della Mare (m. 3449), da cui volendo a mezzogiorno, per l'ampia china nevosa dello sprattacque si raggiunge il vastissimo dorso dell'anticima, e poi con lenta salita uniforme per un'altra china di neve si raggiunge una cresta di media inclinazione che porta alla maestosa cotta terminale del Palon della Mare (m. 3707) (Ore 1).

Si scende poi per cresta S.-E. scivolando per comodi pendii di neve per pervenire in mezz'ora al Passo della Vedretta Rossa (m. 3405) e da qui salire per l'unito pendio al Monte Vioz (m. 3644). Raggiungendo la vetta si scende un poco al pendio verso la valle di Pejo, ed in pochi minuti si raggiunge la Capanna Mantova della S.A.T. (Ore 2).

Tempo totale della giornata ore 6.

7° giorno: Capanna Mantova (3575) - Punta Taviela (m. 3621) - Punta di Pejo (m. 3554) - Rocco S. Caterina (m. 3526) - Punta Cadini (m. 3524) - Monte Giumella (m. 3599) - Punta Sar Matteo (m. 3682) - Cima Dosegu (m. 3558) - Punta Pedranzini (m. 3596) - Trevero (m. 3602) - Rif. Bernasconi (3100) - S. Caterina Valfurva (1796).

Dalla Capanna Mantova per rocce ratte si raggiunge in mezz'ora il Colle Vioz (m. 3337) e dal colle, dappprima per neve e poi per rocce frantumate, con un poco di prudenza, si perviene all'anticima (m. 3538), poi per cresta nevosa alla quota m. 3549, da cui scivolando per filo nevoso, che scende quasi insensibilmente nel vano di volte, si raggiunge la vetta della Punta Taviela (m. 3621 - Ore 1).

Badando alle cornici, che talvolta si devono scavare sotto la vetta in tre quarti d'ora per cresta N.-E. si è alla Punta di Pejo (m. 3554) e da questa per cresta N. in mezz'ora si è alla Rocca S. Caterina (m. 3526) scendendo prima alla sella fra le due punte per cresta nevosa, orlata di cornice, e che poi diventa ripida.

Scendesi dalla Rocca Santa Caterina lungo una fessura solcata una placca di 10 metri circa, su una pianeggiante cresta con sufficienti appoggi, che diventa poi affilata sino al Colle Cadini (m. 3406 - Ore 1).

Dal Colle la bella cresta nevosa s'innalza a mezzaluna, orlata di cornice verso il ghiacciaio di Forno, con pendenze sensibili fino ad una pendola per filo su pianeggiante al biforcuto coccolino terminale della Punta Cadini (m. 3521) ore 0,30 dal Colle Cadini.

Dalla Punta Cadini si scende per roccie scoperte e comode ad una sella e poi per difficoltà di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio, richiamando alla mente il passo di cresta N.-O. in 20 minuti, con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepacciole mascherata si è alla Punta S. Matteo (m. 3682). Appena sotto alla placca di bronzo al Capitano Bertè ed al suo Alpini, la cresta scende ripida ed è molto alta di ghiaccio

# Monte Rosa Valsesiano

Per la cortesia dell'Autore, offriamo ai nostri lettori un capitolo della nuova grande opera di Eugenio Fasana: «Il Monte Rosa - Vicende, uomini e imprese» (1), uscita di questi giorni e che viene a portare un notevole contributo alla scarsa letteratura sulla classica montagna.

## Assaggi di tastiera

Sulla strada bianca e polverosa, che si svolge come un nastro lungo il Sesia, camminavo verso il colmo della Valgrande.

Ero al punto in cui la valle comincia a prendere un più deciso aspetto di forza e di natura selvaggia, dato dai fondersi di due elementi: la tragica poesia delle rupi con la solenne poesia delle foreste; di quelle sue foreste da saga nordica, di più in più spesse, nelle quali parrebbe di doversi smarrire. Ben a ragione, dunque, gli antichi solevano denominare questa plaga Valnera, per l'orridità delle montagne e delle selve dense e nerggianti; che la fiancheggiavano.

Era al tempo del gran solstizio d'estate, quando i raggi del sole scendono a picco sul povero viandante; il quale, madido di sudore, trova un qualche refrigerio anche solo a guardare tutt'intorno le erbe dei prati, che qui hanno sempre il verde vellutato di quando sono bagnate.

Più avanti, stando fermo sul ponte del Sesia, sotto cui era un gran cantare di acque, potei indovinare una valletta che sbucava a sinistra coi suoi sproni. Presto dunque sarei arrivato all'incontro delle due correnti del Sesia e del Vogna. Val Vogna doveva essere infatti quella valletta tributaria, su le cui alture splendeva qua e là il verde lucente dei pascoli e s'avevano fitte fitte le punte degli abeti.

Ma ecco laggiù, allo sbocco della valletta, raccolto in un largo bacino un gruppo di case vigilate da una bella chiesa. Questa ha due svelti campanili, e fra l'effetto d'una cattedrale; talché ci s'immagina di essere alle porte di una piccola città.

Come si chiama questo paese? L'interpellato, che ha l'aria d'un villeggiante, si fa indietro con la testa quasi per contemplare, nelle sue tre dimensioni, la cubica ignoranza dell'interlocutore.

Riva Valdobbia, diamine. Ma scusi, lei è alpinista? Avrei voluto rifargli il verso; ma mi limitai a pensare: «Stavolta, l'ignorante sei tu. Non vedi come son vestito ferato?»

Questo avveniva vent'anni fa, o giù di lì. C'incamminammo, dunque, verso Riva; e, così andando, ogni tanto incrociavamo delle persone civili in panni da montagna. Alcune avevano le facce sgallate e bruciate, e discorrevano animatamente tra loro, segnandosi a dito questa o quella cima.

Allora il mio informatore mi strizzò l'occhio. «Quello là, vede, ha fatto la Dufour... Quest'altro il Corno Bianco. Gli altri non hanno fatto nulla, altro che vestirsi così».

E pareva si disettesse con gran gusto a quella sua vena maliziosa, che veniva alimentando con l'aggiunta di altri go-dibili particolari.

Lui non aveva fatto nulla, doveva dirlo; ma del resto non ostentava alcuna divisa. Nello sfondo, proprio davanti a noi, si alzava, in bella mostra, una gioiaglia di picchi bianchi di neve.

«Ecco il Rosa, versante di Valsesia. Si vede tanto bene da Riva quanto la sua vista è negata ad Alagna che gli sta sotto. Curioso, eh?».

Così il mio pensiero andò subito a lui, al Rosa, e si addormentò su quelle alte cime, mentre il loquace uomo continuava.

«C'è anche delle opere d'arte qui a Riva, sa? E come m'ebbe rimorchiato davanti alla vecchia facciata della chiesa grande, il non richiesto ciccone mi fece ammirare un vasto affresco.

«Rappresenta il Giudizio Universale, ed è opera del De Henricis di Alagna, un pittore, sa, che visse intorno alla fine del cinquecento».

Io per me so di tali che ammirano l'antico non perché è bello, ma perché è antico. Certo però che quel dipinto parve, a' miei occhi profani, grandioso quanto un abbozzo michelangiolesco; tuttavia non saprei dire nemmeno ora se in quella composizione parlò veramente il mirabile sorriso dell'arte.

Ma il racconto, sulla parete del vecchio campanile si vedeva anche campeggiare un colossale San Cristoforo. Pure questo affresco doveva essere dello stesso pittore.

«Cristoforus grossus». E mi ricorrevano alla mente i versi del monaco vagabondo Merlin Cocai, il quale in sua favella maccheronica aveva cantato che

Cristoforus grossus  
Portabat mundum adossus  
Et passabat aquas  
Sine bagnare ciapas.

Un latinaccio sbardellato che capiscono tutti, e quindi anch'io.

«E' il Santo gigantesco, patrono della Valsesia», spiegò il mio informatore. «Usano dipingerlo all'esterno delle chiese perché è credenza che i viandanti, guardandone l'immagine, possano essere certi di non morire di morte improvvisa».

Diss'io: «Ma è pure il Santo protettore delle guide, dei portatori e degli alpinisti... E anche degli automobilisti di a dig vero - non portino nulla, ma si tutto l'orbe terraqueo, benchè questi - facciano portare».

Il mio ciccone non stava più nella pelle di erudire un perfetto ignorante come me; e, con un incredibile trapasso, mi espose certa sua teoria sull'origine Valsesiana di Riva Valdobbia (XIII secolo, signore).

Riva Valdobbia - diceva - è nome relativamente moderno, da poi che in antico si chiamava «Petrae Gemellae» per via di due grossi massi, d'identica forma e dimensione, sorgenti nelle vicinanze. Scampagnando, infatti, verso gli ameni dintorni del villaggio, ci si poteva imbattere nei due sassi ciclopici di cui sopra, vere pietre gemine, roviniate al piano per chi sa quale cataclisma geologico o alluvionale.

Io però non avevo nessunissima curiosità a questo proposito, dacché il mio pensiero andava infallibilmente al Rosa, che appariva in fondo alla valle come una linea ascendente di scintillanti fastigi.

Mi disse anche di più, l'ineffabile uomo. Fu già un tempo che le pietre gemelle ebbero una lor funzione araldica, in quanto servirono di titolo a non so quale feudatario che se n'era adornato il blasone.

Così vidi spuntare nel paesaggio del Rosa anche questo pallido ricordo feudale.

Circuito in tal modo e captato dal mio cortese ma troppo sapiente informatore, credevo di non me ne potere, più liberare.

Alfine però riuscii a togliermi gradatamente dalla sua accechiante erudizione, per riprendere il viaggio, quanto mai sollevato, verso il mio destino.

Le eccelle punte del Rosa spiccavano ancora più con i loro candidi ghiacci e le nevi sul verdeggianti profilo del Corno di Stofful. Ma camminando gradatamente verso le punte del colosso, questa andavano scoprendo a mano a mano alla vista, mentre a lato s'alzava l'aguzza vetta del Corno Bianco e si scorgeva il fuoco prodigioso di una cascata.

Dominato da molti piacevoli pensieri, in breve arrivai all'amena terra di Alagna, la quale, grazie alla sua a te za sul mare, entra nella categoria delle «altitudini terapeutiche». Essa fa centro proprio dove la valle s'allarga e finisce; peccato che le quinte dei monti più prossimi pare si alzino apposta per celare la veduta del Rosa. Anche Alagna, dunque, come fu detto di Courmayeur e Val-tournaiche, non può gioire della vista del suo Signore.

Tuttavia Alagna posa in un bel bacino coronato di altri bellissimi monti, fioriti e sonante di acque. Qui il Sesia rigoglioso al punto da rivelarsi torrente; e ci si troverebbe molto bene a passare da questo paesino di poco più che duecento abitanti, se non fosse che d'estate rigurgita di tanti ospiti che vengono a ripetere sui monti quello che si fa al piano. In genere, si occupano poco modesti ospiti fessi di cose belle e virili; ma un'occupazione molto importante di una metà di essi è d'osservare i dicono i maligni - ciò che fa l'altra metà. Allora il Rosa diventa un ideale intraveduto per un attimo dal buco della serratura.

In compenso c'è il pittoresco della natura e delle cose, degno in tutto e per tutto d'un poeta nostalgico.

Però, se eredetate, potrei condurvi come a vedere le scalette esterne di legno che menano su ai piccoli ballatoi rustici delle più vecchie case, dando loro non so che aspetto di nido; o potrei accompagnarvi entro selve dense d'ombre di sicure, sventanti di larici e d'abeti a foglie distiche, e mormoranti di ruscelli; o, ancora, potrei condurvi a vedere il romantico aspetto di certi enormi macigni muscosi. E notereste allora quanto i polmoni respirino ampiamente, perché già la sensazione dell'aria s'è fatta più eterea.

Quanto a me, voglio condurmi invece lassù, dove la montagna comincia a diventare aspra e dura, incrostata di neve e di gelo.

Sono entrato così in una stretta valle, piena delle risonanze del Sesia.

Dapprima il terreno è agevole e piano; ma più avanti la montagna oscuramente si travaglia in contrafforti e gole selvagge, con dirupi e boscaie in cui

parrebbe di dover battere contro ostacoli insormontabili. Ma un sentiero, spesso ombroso e historto, supera abilmente ogni difficoltà.

Andando senza fretta, talvolta mi fermo ad ammirare certi tronchi aspri di pini cresciuti sulla nuda roccia di cui selvaggiamente si nutrono, o l'augusta vecchiaia di qualche larice che gli anni non sono riusciti a piegare d'un pollice. Ogni tanto esamino la carta che ho in mano, poi riprendo a salire di curva di livello in curva di livello, sotto il grave peso del sacco, le reni inarcate, le prime stille di sudore a fior della fronte. Fra poco quelle stille diventeranno copiosissime, ma tutto qui è così animato e corrente, il Sesia giovinetto che va verso la pianura, il sentiero che va verso il Rosa, che un allegro «jodler», il grido dell'alpinista, ci starebbe proprio bene.

Dopo due ore di cammino, mi trovavo ancora immerso nel profumo delle resine che imbalsamavano il bosco; tuttavia di strada dovevo averne percorsa parecchio. Difatti, poco dopo il sentiero, uscito dalla più alta selva, infilo rapido la zona dei sassoli. Questi presentavano una bella varietà di verdi, dallo smeraldo alla giada, ed erano tutti costellati di fiori e odorosi di erbe aromatiche.

Ma non pensai neppure che doversi prendermi un po' di respiro. Ero appena sbucato all'Alpe di Bors che già montavo all'Alpe di Decco sotto il nero ed arso dirupo della Malfatta. L'occhio sempre avanti a guardare le pezze di neve che cominciavano ad abbagliare da lontano come biancheria stesa sui ghiareti e sulle ripe. Se m'accadeva poi di spinger l'occhio anche più in su, potevo vedere benissimo alcune masse informi e ghiacciate, la più vicina delle quali s'appoggiava di qua, a sinistra, a rupi gigantesche e nere, contrastando con esse per il suo candore. Solo più innanzi l'avrei veduta, dilaniata da scro-polature enormi, ergersi in alti seracchi. Era il Ghiacciaio delle Piode.

Pensai di dirgermi al suo braccio occidentale. Mi misi quindi a seguire una lingua erbosa che cercava spazio fra il roccame delle morene e il ghiaccio, bella per i suoi ultimi fiori.

Allora vidi che un ramo del Sesia sgorgava là in alto, all'altezza di una nera caverna che s'apriva nel fitto del ghiaccio. Essa dava origine a quella vena di acqua che mi scendeva a lato e, saltellando e rimbombando per affrettarsi a scendere a valle, si divideva in numerosi rivoli sempre più bianchi di spume.

Ma oramai non avevo davanti a me che una costa squallida; e continuando il mio salire, arrivai a un punto dove non pareva, a prima vista, di poter passare. Invece, fu proprio di lì che riuscii a girare l'alta banchisa del ghiacciaio e a mettervi piede.

Tenendomi più accosto che mi fosse concesso alla radice della gran muraglia rocciosa, elevatessa a sinistra a perdita d'occhio, proseguii in direzione d'uno scoglio bruno emergente dal ghiaccio e su cui avevo già fissato il pensiero per un approdo. Lo scoglio era liscio ma accogliente, ed ivi sostai.

Mi trovavo in un punto panoramico, al fondo di un anfiteatro a pareti altissime, a scivoloni, a intagli, a punte aguzze e minacciose, che tutto assieme formavano un coro tragico ma ben composto di rupi e di nevi, dominati dal grave e lucente calottone ghiacciato della Parrot.

Il luogo appariva enormemente solitario, ed era pervaso da quel silenzio esasperato che suscita pensieri di un'accerchiante malinconia e segna come una sosta nel tempo. Così arrivai, senza sforzo d'immaginazione, ad evocare in me certe credenze patrose d'altri tempi, quando le montagne esprimevano soltanto il terrore o lo scorcamento dei luoghi abbandonati ai mostruosi capricci delle prime gennee.

Lo scoglio su cui mi trovavo diventò pertanto l'isola delle lugubri fantasie.

Eccomi, dunque, riportato indietro di chi sa quanti anni. Siamo ai tempi in cui il ricordo oscuro degli uomini primitivi rispunta nell'antico orrore per le montagne di ghiaccio, che l'immaginazione popola di misteri e di prodigi, di mostri e di insidie.

Draghi, giganti, diavoli, fate, spettri dell'orribile «rictus», han fermato il passo agli audaci o impedito al piede temerario la via del ritorno; e allora si tramandano racconti di scene orribili o macabre, solcate da lampi sinistri e da tonfi sordi, oppure di un'estrema mestizia. Così, da uno stato d'animo, diventato collettivo, scaturiscono le leggende che esprimono l'inquietudine e l'angustia di dover vivere in un mondo nel quale pare manchi qualche cosa e persino la Provvidenza divina.

Molte di tali storie ebbero la più grande diffusione e forse la loro stessa origine, proprio ai tempi del feudalesimo aggettante; e può darsi che i signori



La parete est dal Catinaccio dalla tendopoli della F.A.L.C.

## Vertici

Ci sono molti uomini che sarebbero capaci di corrompere anche la fede ad un Santo se fosse loro necessario per raggiungere una loro meta che è sempre il vertice dell'ambizione.

Non quindi per delittuoso istinto... ma l'audace sentimento comune a tutti, disperatamente sviluppato in alcuni, trasforma ogni loro azione in una ansiosa ricerca della gloria che non sempre è meritata, che spesso è rubata...

Quando l'ambizione è un incentivo al bene anche se non obiettivamente cercato, ma raggiunto, benedetta sia l'ardente passione che è impulso, martirio, sorriso! Ma se il vertice deve servire da appoggio per il salto dell'ignobile individuo che vuol brillare fra le stelle senza avere il tesoro proprio di una forza, di una luce interiore, maledetta sia l'ingorda ansia nata e cresciuta nel peccato!

La montagna, alta e gelida nell'infinito spazio dei cieli, plasmata nelle caotiche procelle dalla mano di Dio, la montagna che ancor oggi vive nel superbo ricordo delle sacre origini ricevendo impossibile le timide carezze dei piccoli uomini, è stata pur essa travolta nell'insidioso gorgo della malsana ambizione umana.

I piccoli uomini, non sazi di frugarne i misteri, di vincere a minuscoli passi il libero dominio delle alte vette, hanno cercato nello sforzo la virtù del premio, si sono abbelliti della bellezza prestano per rendersi degni delle fronde d'alloro...

Il silenzio dell'alpe e la maestà degli ampi orizzonti non hanno potuto chiudere il ricordo del sollecitante brivido nato dal plauso della folla e lo sforzo che in silenzio di purità compiuto aveva la leggerezza alata di una preghiera, divenne troppo presto il «fatto» divulgato, conosciuto, passò gonfio e solenne a braccio dell'autore rinverdito di celebrità...

Eugenio Fasana

I piccoli uomini, non sazi di frugarne i misteri, di vincere a minuscoli passi il libero dominio delle alte vette, hanno cercato nello sforzo la virtù del premio, si sono abbelliti della bellezza prestano per rendersi degni delle fronde d'alloro...

Perciò nulla più che le leggende san-dare alla nostra immaginazione una così immediata facoltà di rivivere un mondo scomparso da secoli.

Eugenio Fasana: IL MONTE ROSA - Vicende, uomini e imprese. (1931, Rucicapra Editore, Milano, via Grasselli, 15) L. 20. - Richiederlo anche alla nostra Amministrazione, via Plinio, 70 - Milano.

No, così non volevo o santa difficoltà dell'alpe, umanizzarti!

Vivere e sperare e dolerai in tuo nome.

Ed operare, anche, perchè la forza che dalle tue magiche pietre si trasforma in sanità fisica e morale, in gioia, in fede, ritorni tutta la grande coorte di lavoratori fatalmente destinati al diuturno, pesante sacrificio che non avrà mai fine fuor che alle ultime soglie della vita stessa.

Ecco, insegnare il tuo nome come gli Apostoli, un giorno, ripetevano quello di Gesù... non trasformarsi in mercanti fra le colonne del Tempio!

Fine e meta dell'azione sia la tua gloria o morte, non l'onore umano, non il plauso, non - orrore - il soldo!

L'ambizione eccelsa sia per la conquista delle roccie aspre, impervie, minacciose che la piccola gloria umana, nata dalla terra, ricadrà pesante e vuota sulla terra.

Eppure c'è ancora una forte schiera di vecchi amanti della montagna, reali conquistatori che dedicarono le loro ardenti giovinezze, la pensosa virilità unicamente al contatto sapiente colle austere pareti di roccia: eppure essi vivono modesti, per lo più ignorati, raccolti nel ricordo delle lontane imprese che parrebbero leggende, di cui poco amano parlare come se un virgineo pudore tronchi le parole fra le labbra, come se un tremare di nostalgia indebolisca il racconto...

Così... e molti giovani urlano ancor prima di fare, e si rubano l'un l'altro l'onore dell'impresa, e guardano diritti e spavaldi e tendono la mano alla mercede di gloria. E vogliono che il loro nome suoni ben alto e appaia in grassetto sui giornali e corra il mondo, esempio di pratica civiltà se non di umile e spirituale amore.

Sono questi i veri ambiziosi che cercano il nastroino o la medaglia finanche nella casta purità delle nevi eterne...

Rododendro

L'accantonamento del G. E. Emanuele Filiberto

Anche quest'anno la «Filiberto» mantiene in vita la sua iniziativa degli accantonamenti settimanali in alta montagna per ascensioni d'insieme. La zona scelta per il VI accantonamento è il gruppo alpino dell'Ortles che, con le sue numerose vette e ghiacciai, offre una vasta gamma di escursioni e di ascensioni a carattere veramente alpinistico e qualcosa anche sceltica.

A differenza però degli altri anni, l'accantonamento avrà luogo, anziché in balte, in Rifugio, e precisamente al Rifugio V. Alpini (n. 387) che è stato offerto gratuitamente dal Club Alpino Italiano, Sezione di Milano, e la cui permanenza sarà facilitata dal buon volere delle guide Tuana e Canclini di Bormio. L'accantonamento avrà luogo dal 9 al 16 agosto.

## Palle di neve

Cattiva digestione

Quando le sciocchezze sono scritte e stampate involontariamente, si capiscono subito e se si rilevano lo si fa per farci un po' di buon sangue. Così - per esempio - abbiamo già fatto nei numeri precedenti prendendo di mira qualche buon cronista che, per troppo caldo, ne ha dette più di Bertoldo. Si sa, il mestieraccio del giornalista fa il paio con quello di Caronte; bisogna spesso tragitare anime a noi sconosciute e che non abbiamo il tempo per poterle studiare e capire, e allora si può incorrere in diverse inesattezze sul loro conto. Solamente che Caronte non deve scrivere articoli, epperò è meglio giudicarlo che non un giornalista, e non si espone... alle palle di neve.

Ma quando le sciocchezze sono scritte e stampate con intenzioni più o meno recalcitranti, allora è il caso di parlare chiaro, tanto per intenderci.

In una veneranda rivista, che è la delizia di tutte le bigotte che infestano l'Italia, e che ha l'esclusività e il primato per la formazione di una coscienza familiare, in quella rivista che porta il peso del suo nome, nel numero del 5 giugno 1931, anno nono dell'Erasista, abbiamo letto l'articolo «Gite domenicali... un anonimo capavoro di maledette e di asineria».

Lei, perchè è permesso far quel che è lecito e dire o scrivere quello che piace, ma non è permesso essere idioti e malintenzionati!

L'anonimo articolista si crede ancora, evidentemente, ai tempi di Don Sturzo. Pensate che arriva al punto di invocare i provvedimenti delle Autorità (quali? quelli degli spemimoccoli?) contro le gite domenicali in montagna o ai laghi che vengono effettuate dagli escursionisti e dai dopolavoristi, in comitive legalmente organizzate dalle Istituzioni preposte dal Regime all'elevazione morale e fisica dei lavoratori.

Perchè? Ve lo ripetiamo subito. Intanto, per curiosità, sappiate che l'articolo comincia, con un sorriso da gesuita ad enumerare in brevi periodi le benemeritenze delle Istituzioni sopradette. Poi, passa subito a vedere "il rovescio della medaglia" (come si dice essere un esercizio abituale dell'anonimo articolista).

Dunque: le facilitazioni ferroviarie, le organizzazioni alpinistiche, escursionistiche e turistiche innoleggiano il lavoratore al divertimento sfrenato, e lo abituano a sperperare il denaro invece che a risparmiare. (Non si sentiva il sentore della voce cavernosa del parroco che dice: «Ohibò, la cassetta è magra!»). Quindi: le gite collettive, promiscue, senza distinzioni di sesso, di condizione, d'età, sono cose inaudite! Bisogna che le autorità (?) provvedano, fornendo petture ferroviarie e autocorriere riservate, e che si stiano in corriere lattanti, ed altre vetture di terza classe e autocorriere per gli impiegati e altre ancora per gli operai, sempre di terza classe.

Pensino le autorità ai pericoli d'ordine morale e le autorità ai pericoli di ordine fisico. La promiscuità più irrazionale e caotica di comitive in festa diventa spesso contagio morale... dice l'anonimo. Attenzione, dunque autorità pubbliche, attenzione e provvedimenti! Tutte quelle comitive domenicali di escursionisti e di dopolavoristi di tutte le età, di tutti i sessi, di tutti i condizionati sociali, sono la vergogna d'Italia, l'immoralità moderna «con tutte le conseguenze funeste e talora lacrimevoli che ne derivano».

E poi: dopo le escursioni e le gite, svolte velocemente in una giornata per vedere e gustare molte, troppe castagne, il comodo di una riposante poltroncina, si rimane stanchi, spossati, con in corpo per una settimana intera i brividi della febbre o i languori della convalescenza... (Povero chierico ma perchè ha voluto seguire una comitiva di giovani sani e vello e gustare molte, troppe castagne, non si aggravia, seduto comodamente nella poltrona riposante del curato? Oppure dove organizzare una gita per la tua classe, per la tua categoria, per il tuo sesso (?)).

«Conclusione, dice il chierico anonimo, preferite anche per la ragione umanissima del buon senso, di non mandare una gita nell'anno, ma questa da soli o in compagnia di ottimo amico di gusti omogenei... Sì, perchè lo «strepito del mondo non vi permette di gustare veramente, ciò che ai monti domandiamo "per la nostra intima gioia, per un conforto efficace della vita faticosa».

«Anonimo moralista, che non puoi digerire l'organizzazione fascista per l'elevazione delle classi lavoratrici, che non sai più a che santo voltarti per fare la tua morale sconosciutissima, cerca di dirigere i tuoi appetiti altrove».

Perchè? chiaro, tutto ciò che non ti va, è quello che non puoi avere.

Infatti, nelle moltitudini di lavoratori che si svagano e si risanano con le Istituzioni create dal Regime, e fra gli alpinisti e gli escursionisti, non potrai certamente trovare alcuno «ottimo amico» dai gusti omogenei... che ti soddisfi l'intima gioia.

Ser Brunetto

## DIECI lire

costa l'abbonamento annuo a

## LO SCARPONE

L'abbonamento decorre da qualsiasi epoca dell'anno (aggiungere 30 centesimi per bolli).

Inviare vaglia all'Amministrazione - Via Plinio, 70 - Milano.

Appendice de «Lo Scarpone» 10

## I cavalieri della montagna

Romanzo di Dardo Prasan

E col ritorno di Luciana sulla sua via, col ritorno della grazia, dell'immaterialità, era il risveglio in lui della poesia.

Negli ultimi cinque anni la sua anima aveva vibrato in espressioni esuberanti di vita, in un susseguirsi di avventure che non gli avevano lasciato spiragli di quiete musicale. La sua intensa partecipazione alle lotte politiche ed alle tenzioni sportive aveva forgiato il suo spirito ad un abituale stato di irrequietezza belligerante, e i suoi muscoli scattavano indomiti e indomabili. Forse la poesia, la poesia eroica, l'aveva conosciuta e vissuta, ma non aveva avuto il tempo e la calma per renderla immateriale, per trasformarla in melodia comunicativa.

Del resto sarebbero bastati i mesi vissuti a Fiume, col Comandante, dopo le giornate di arditismo e di fascismo di Milano, per scrivere la sua più bella epopea. Ma questo egli non intendeva, perchè quando si vive non si scrive.

Forse, un giorno... Un giorno, quando si vive solamente di ricordi, quando lo scrivere o il raccontare le memorie della giovinezza fortunata vissuta in sì belli e grandi momenti, non è più un peccato di vanità, ma un modesto contributo alla storia di una fede o della patria.

Ma ora il motivo era offerto e ben

accetto, perchè desiderato, dalla canzone della giovinezza. Dalla canzone nuova modulata in un duetto gentile di primavera. E il canto aveva il trillo dell'aldilà, il gaio riso di Luciana, il gorgoglio delle acque sorgive...

E ben si accordava e si alternava all'altro, al canto maschio e guerriero imparato e lanciato al vento del Carnaro, del Monte Nevoso o della sua Lombardia. Al canto impetuoso e trascinatore, che sostituiva il rullo del tamburo o lo squillo della carica, e che accompagnava lo sgranar della mitraglia, lo scoppio del petardo, il frastuono della bombardata.

VI

La silenziosa Piazza S. Sepolcro non presentava quella sera alcunchè di speciale.

Ma di fronte alla chiesa, davanti alla porta dell'antica Casa dei Castani, comunemente conosciuta come Palazzo degli Esercenti, perchè sede della Associazione Generale Esercenti e Commercialisti, già stazionava un folto gruppo di giovani.

E ciò era cosa normale. Tutte le sere, o quasi, al n. 9 di Piazza S. Sepolcro, c'erano riunioni. Agli «Esercenti» chiedevano ospitalità per assemblee e adu-

nate le varie associazioni patriottiche di quei tempi.

Era il palazzo con ampi saloni più a portata dei «presidiatori» del centro di Milano, dei fascisti, degli arditi, dei nazionalisti e degli altri organizzati contro il bolscevismo «proletario». Il centro della città non era mai stato preda delle orde rosse, perchè disperatamente difeso dai nuclei dei degni discendenti degli ambrosiani delle cinque giornate. Quelle poche volte che la Medusa rossa aveva osato vomitare in Piazza del Duomo, l'aveva pagata cara.

Il «Centro» dunque era veramente il cuore sano e patriottico di Milano ed era ben guardato.

E Piazza S. Sepolcro era un presidio che faceva del suo meglio per stare alla pari, nel 1919 e 1920, a quelli di via Cerva e di via Paolo da Cannobio («Covi»), come li chiamavano i «pussisti», degli arditi e dei fascisti) e, nel 1921, a quelli di via Monte di Pietà, di via Bonvesin de la Riva e di via Lovanio.

La Casa dei Castani aveva così visto la fondazione dei Fasci di combattimento nel marzo del 1919; poco dopo ospitava l'Organizzazione Civile, sorta per fronteggiare anche con la violenza gli scioperi dei servizi pubblici; poi continuava ad essere prescelta per le riunioni e le cospirazioni tricolori.

Era, dunque, naturale che anche Alfieri avesse deciso di convocare i Cavalieri della Montagna e gli aspiranti ad essere accolti nell'Ordine in una sala superiore degli «Esercenti».

In quella sala, guardata con dispetto da qualche socio degli «Esercenti»,

amante del quieto vivere, tutte le volte che gli ospiti vivaci, armati di pistole e di bastoni e non troppo desiderati, si cullavano con poco garbo nelle comode poltrone di velluto rosso.

In quella sala, dove Benito Mussolini, una sera non troppo lontana, prima di fare il suo primo ingresso purificatore a Montecitorio, aveva parlato a un ristretto pubblico di fascisti e di ammiratori sui problemi di espansione commerciale della Nazione. Ed ora qualcuno rivedeva il Direttore del «Popolo d'Italia» di quella sera, pallido, ritto in piedi a sinistra della parete, quasi in un angolo, fiammeggiare con gli occhi e scandire le parole con il suo impeto abituale, mentre sotto il braccio, lungo il fianco, stringeva una borsa di cuoio, dove forse era già pronto l'articolo di fondo per il giornale dell'indomani...

Appena Alfieri entrò nella sala, dove già una quarantina di persone era adunata, Franchi gli si fece incontro e gli disse:

— Sai, Gino, chi c'è qui?

— ?...  
— Ci sono quelle del «Broncio»: Arma e Dina — disse ancora con contentezza malcelata Bepi.  
— Ebbene?... — lo guardò serio Gino.  
— Perbacco, che brutta cera! — esclamò ritraendosi da un lato il mortificato annunciatore.

Alfieri si diresse subito al tavolo, mentre gli altri sei Cavalieri gli si disponevano ai lati.

Girò lo sguardo per la sala; ritrovò dei visi noti e sorrise loro salutando con un cenno della mano, vide anche alcu-

ne signorine quasi tutte eleganti, e gli parve di riconoscere fra di esse Arma e Dina, accennò ad u' achino, poi disse:

— Prego si accomodino.

— Signori — riprese subito il capo dei Cavalieri — sono lieto di constatare che l'appello lanciato da «La Vetta tricolore» è stato raccolto da una parte eletta e degna di lettori, qui convocata per essere immediatamente inquadrata nelle nostre file.

«L'Ordine dei Cavalieri della Montagna ha già enunciato al pubblico quale è la sua missione: credo pubblico ripeterlo.

«Aggiungerò solamente quello che la censura governativa toglierebbe dal nostro giornale se desiderassimo pubblicarlo.

«I Cavalieri della Montagna, manipolo di alpinisti italianissimi, già reduci dalla grande passione e tragedia umana, oltre a combattere la battaglia di tutti i giorni contro le orde rosse dell'urbanesimo, intendono fermamente debellare qualsiasi tentativo di contaminazione impura della montagna ed aprono fraternamente le braccia a chi voglia essere della partita.

«I rossi», combattuti e vinti al piano scelgono ora la montagna per i loro nefandi complotti di «senza Patria».

fascisti, gli arditi, i legionari e tutti i camerati di fegato sano schierati sotto i laceri gagliardetti neri e tricolori della nuova giovinezza d'Italia.

«Gabriele d'Annunzio e Benito Mussolini, il primo chiuso nel suo crociato dolore, il secondo sventolando il vessillo

L'attività della F.I.E.

Atti e comunicazioni ufficiali della Delegazione Lombarda - Milano

Comunicati alla stampa
Si richiama l'attenzione delle presidenze delle società escursionistiche e gruppi dopolavoro...

Brevetti Sciatori 1931
Anche i Diplomi e distintivi dei Brevetti Sciatori 1931 si possono ritirare presso la Direzione Tecnica della F.I.E.

Diplomi del Concorso per la miglior relazione
Presso la nostra Segreteria sono giunti i diplomi e le medaglie dei dopolavoristi prescelti nel nostro Concorso...

Facilitazioni per i dopolavoristi
La Sezione di Milano del Club Alpino Italiano comunica che per il suo 40° anniversario...

Nomina del Consiglio all'A.L.P.E.
La Delegazione ha ratificato la nomina della Presidenza e del Consiglio Direttivo dell'Associazione Lavoratori Pro Escursionismo...

Echi di manifestazioni
Comm. Vittorio Anghileri, Delegato Regionale F.I.E. Milano, Ringrazia per gradito saluto invitandoci nome partecipanti primo convegno...

Richieste Nulla Osta gite
Il Dopolavoro Provinciale di Milano e la Direzione Tecnica Provinciale della F.I.E. ricordano che tutte le richieste di "Nulla Osta" per gite sociali...

Attendamenti ed accantonamenti
Si rammenta alle società ed ai gruppi dopolavoro, che intendono far svolgere attendamenti ed accantonamenti sociali, la necessità di richiedere il beneplacito del podestà della località prescelta...

Le escursioni effettuate

14 giugno
Gruppo Alpinistico Bonservisi-Tonoli alla Grigna Meridionale, con 12 partecipanti.
Gruppo Escursionisti Monte Nero alla Capanna Mara con 35 partecipanti.

Nelle sezioni del C.A.I.

Milano. - Per i giorni 18, 19 e 20 luglio viene indetta una "Escursione sociale al Monviso" (m. 3841). Da Torino i partecipanti si porteranno in autobus a Crissolo, raggiungendo entro la serata del 18 il rifugio "Quintino Sella" al Lago Grande di Vico (m. 2500).

Crema. - Una gita commemorativa al Pasubio ha avuto luogo il 28 e 29 giugno, colla partecipazione di un forte stuolo di soci. L'itinerario è stato il seguente: Vicenza, Schio e quindi salita al Pian delle Fugazze (m. 1157) Bressal è servita ottimamente per l'ascensione al Camino. Nel contempo rileva che le segnalazioni a inizio lungo il percorso sono rarissime.

Padova. - Sospesa per cattivo tempo la gita indetta al M. Pizzocco il 14 giugno, è stata invece effettuata il 21, colla partecipazione di buon numero di soci.
Bordone. - Una gita al rifugio "Mular", situata ai piedi del ghiacciaio Focelon, è stata compiuta il 21 giugno u.s. da un folto gruppo di soci della sezione.

Montebelluna. - Il dott. Guido Moretti ha rassegnato le dimissioni da presidente della sezione; è stato sostituito dal sig. Dalla Riva Fulvio Giuseppe.
Valdagno. - Si è dimesso il presidente della sezione, dott. Arturo Zanuso. La carica è stata affidata ora all'ing. Giuseppe Delle Ore.

metà di una gita indetta dalla sezione rivana il 21 giugno u.s.
Napoli. - La sezione ha cambiato sede dal 18 giugno scorso: il nuovo recapito è in via S. Spirito di Palazzo n. 37.

Nomina di corrispondente
Il signor Ernesto Papazzoni di Vogogna, è stato nominato nostro Corrispondente per la Val d'Ossola. La sua attività sarà pure espletata in Val Formazza.

INFORMAZIONI
L'iscrizione al Club Alpino
A. M. C. Coggiola. - 1) Come si può compilare una domanda, e che modalità bisogna seguire, per iscriversi al Club Alpino Italiano?...

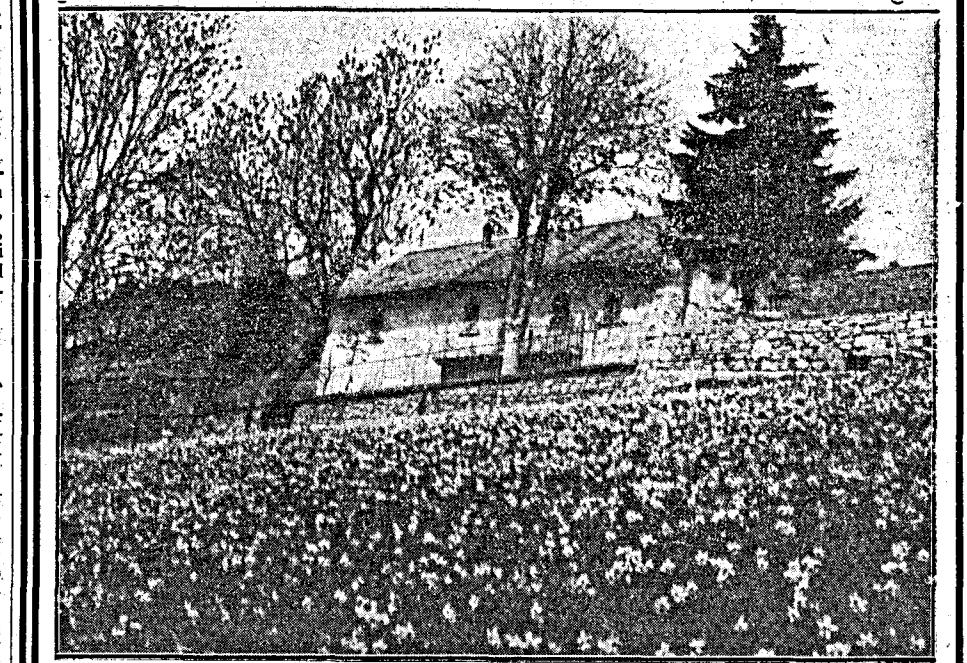
PUBBLICAZIONI RICEVUTE
LUIGI SPIRO (Guida diplomata): La Guida Alpina (sotto gli auspici della Sezione di Bergamo del C.A.I.), con prefazione di Camillo Giussani. - Bergamo - La Tecnografica - U. Tavecchi, editore, L. 12.

PICCOLA POSTA
Avv. L. G. - Milano. - Grazie dell'abbonamento e, soprattutto, degli auguri di "lunga e prospera vita al battagliero giornale degli amanti dei monti".
E. e G. G. - V. U. R. A. A. - Milano. - Ricambiamo i saluti inviati dallo Stelvio.

FUNIVIA DI VALCAVA
3 Km. di Funivia da TORRE de' BUSI - 12 minuti di percorso
Stazione Climatica - m. 1300 s. m. - Soggiorno Estivo
UN'ORA E MEZZA DA MILANO

Servizio festivo cumulativo
Ferrovia dello Stato - Autobus - Funivia
Milano - Calozio Calozio Torre de' Busi Torre de' Busi Valcava
Prezzo del biglietto cumulativo di andata e ritorno da richiedersi alla Nuova Centrale di Milano e presso le Agenzie Viaggi della Città.

Servizio festivo cumulativo
Bergamo-Cisano Bergam.-Torre de' Busi
FF. SS. Gorriera Pantiva
Prezzo del biglietto cumulativo di andata e ritorno da richiedersi alla Biglietteria della Stazione FF. SS. di Bergamo.



ORARIO FESTIVO SULLA FUNIVIA
FERIALE: 6, 7, 10, 9, 11, 45, 15, 30, 17, 15, 18, 30, 19, 30, 20, 25.
FESTIVO: Partenza ogni ora, dalle ore 6 alle ore 20,25.
In caso d'affluenza, partenze continue. Le corse sono in coincidenza con i servizi automobilistici.
Cisano-Torre de' Busi e Calozio-Torre de' Busi
(P linea Bergamo-Lecco) (P linea Milano-Lecco)
PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI: MILANO: Garage Brianza, in viale Brianza N. 8 (Loreto), tel. 287-520. - BERGAMO: All'Impresa Comoli, piazza Baroni, 4, tel. 34-50. - MONZA: Alla Ditta G. Bergomi, via zucchi 42, tel. 27-89. - MERATE: alla Tip. Briantea, via Manzoni, 22, tel. 32.

SOCIETÀ ANONIMA ALFA ROMEO MILANO

Via M. U. Traiano, N. 33

AUTOMOBILI VEICOLI INDUSTRIALI CON MOTORE "DIESEL", A NAFTA... MATERIALE PER IMPRESE, CAVE E MINIERE - MATERIALE PNEUMATICO - MOTORI A COMBUSTIONE INTERNA, INDUSTRIALI E MARINI - LOCOMOTIVE A MOTORE - SONDAGGI FONDERIE - FUCINE - FORGIE - PRESSE MOTORI AVIAZIONE

ELENO TERMENINI Armaloro 5.0 Reggimento Alpini MILANO (107) Telef. 81-086 - CARROBBIO, 2 - (in fondo a via Torino)

TUTTO PER IL TENNIS
MONTAGNA
Piccozze (Zermatt originale) da L. 25 - a L. 120, -
Ferri a ramponi Eckenstein > 65,-
Id. Id. a 8 punte > 30,-
Id. Id. a 6 punte > 24,-
Sacchi da montagna delle migliori qualità estere e nazionali da L. 18,- a > 120,-
Martelli da roccia > 10,-
Gorda manilla, al metro > 2,20
Zucchi da roccia, cadauno > 2,-
Moschetti > 2,-
Lanterne > L. 5,50 a > 7,50
Dolomiti con chiusura a scatto > 24,-
Calzoni per roccia da L. 50,- a > 80,-
Giubbetti per roccia tipo camoscio finissimi > 85,-
Giacche a vento > da L. 60,- a > 180,-
Padiuli montagna da L. 20,- a > 45,-
Scarpe montagna ottime da L. 85,- a > 160,-
Thermos a prezzi convenientissimi.
Nel consigliare l'economia coll'usare una sola calzatura per Ski e Montagna (chiodatura leggera e piastrella), la Ditta si pregia comunicare che il suo attacco per Ski Lysskamm con piastrella, giacche regolabili brevettate (dato il feccioso e umido ambiente, l'esperienza eseguita d'ordine del Superiore Dicastero delle Truppe Alpine durante la passata stagione) è pure in esperimento su Ski di nuova invenzione tipo Silvestri, della Ditta Isotta Fraschini.

MARIO CARDINI SPECIALISTA IN FOTOGRAFIE PER DILETTANTI
MILANO 3 VIA GAUDENZIO 3 MILANO
FERRARI (PORTA GENOVA)
PIANO TERRENO - TELEFONO N. 31-963

SVILUPPO E STAMPA INGRANDIMENTI
Formato delle negative Svil. delle negative Lastro e Filmak Retoli STAMPA
Senza montatura non ritoccati Cadauno
4 x 6 1/2 > L. 0,10 > L. 0,60 > L. 0,25 Sino al formato (9x14) cartolina L. 1,-
6 x 6 - 6 x 9 > 0,10 > 0,60 > 0,30 > 10x15 > 1,45
9x9-7x11-7x12 > 0,10 > 0,60 > 0,35 > 13x18 > 1,95
8 x 10 > 0,15 > 0,90 > 0,35 > 18x24 > 2,90
9 x 12 > 0,15 > 0,90 > 0,40 > 24x30 > 3,90
8 x 14 - 10 x 12 > 0,15 > 0,90 > 0,45 > 30x40 > 4,90
10 x 15 - 12 x 16 > 0,20 > - > 0,50 > 40x50 > 9,-
13 x 18' > 0,20 > - > 0,75 > 50x60 > 10,-
18 x 24 > 0,30 > - > 1,20
Cartoline > 0,50
Gli ingrandimenti Virati, Seppia, Bleu, Verde Rosso, ecc. aumentano del 25 %.

ALPINISTI! CACCIATORI!! SCARPONI!!!
Se volete assicurarvi le dolcezze di una gradita fumatina anche in aperta campagna e sulle più aspre balze dei monti, provvedetevi dei FIAMMIFERI CONTROVENTO
IN VENDITA NELLE PRINCIPALI TABACCHERIE